

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

2898

1703

Die Federa Vassali

7.^o S. Cassiano.

8.^o Silvano.

M.^o Carlo Frano Saporini.

Sejog.^o 72.

Mario Corniani

Co. degli Alpini.

NALE

RAMM.

IANI

OTTI

8

TO

BRAIDENSE

N/M

N. 379.

NAZIONALE

BIBLIOTECA RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2898

MILANO

BRAIDENSE

IL PIV' FEDEL FRA' I VASSALLI

Drama per Musica.

Da Recitarsi nell'Antichissimo
Teatro Tron

DI S. CASCIANO

L'ANNO 1703.

POESIA DI FRANCESCO SILVANI
Seruitore di S. A. Serenissima
di Mantoua.

D E D I C A T A
All' Illustriss. Signor

NICOLAO SANTINI.

Gentiluomo Lucchese.



IN VENEZIA MDCCIII.

Per li Eredi Nicolini.

Con Licenza de' Superiori.

3
ILLVSTRISSIMO

Signor Signor Patron
Colendissimo.



A benignità, con cui hà
il Nobilissimo Genio di
V. S. Illustrissima rac-
colte in ogni tempo le
Muse sotto all'ombra della sua ge-
nerosa, ed autoreuole protettio-
ne, stimola la mia penna a volare,
quantunque assai fiacca sino for-
ra alle riue del Serchio, per in-
plorare dalla di lei grand' Anima
questa Fortuna. Consagro dun-
que questi miei poetici inchiost
al Nome sublime di V.S. Illustris-
sima, supplicandola con tutto il
mio ossequio, ad onorarli del suo
gratiosissimo aggradimento. La
debolezza del tributo non prega-

A a dichi

dichi nella di lei Mente alla diuotione del cuore, da cui egli si parte. Si compiaccia, che lo splendore del suo chiarissimo Sangue comunichi a questi fogli qualche striscia di luce, e che la gloria dell'essere fatti già suoi, acquisti ad'essi quel rispetto, che la loro imperfettione non saprebbe meritare. Non giognerà totalmente pellegrino il mio Coturno alle Soglie di V. S. Illustrissima auezzo di già a passeggiare soua le Scene di Camigliano inalzare dalla di lei generosità con tutta la splendidezza propria del suo grand'Animo, in cui sono marauigliosamente accoppiate le magnifiche Idee ad vna esemplare moderazione. L'improuiso riflesso da me fatto soua questa sua particolare virtù, raffrena gli impeti della mia penna, che aueua in disegno di estendersi con qualche Elogio soua le doti ammirabili, che adornano

nano il di lei Cuore Magnanimo, ed opponendo alla giustizia de miei pensieri l'argine della plausibile sua modestia, restringe il loro corso nell'angusto termine d'vna ossequiosa protesta d'esser'io adoratore semplice di quel merito, di cui già non farei che troppo debbole Panegirista. Degni V. S. Illustrissima d'vn propizio compiacimento questi sensi vmilissimi della mia diuotione, e mi conceda benignamente l'onore di potere à piedi di questo foglio dichiararmi in veduta del Mondo d'essere eternamente

Di V. S. Illustrissima

Venezia li 3. Febraro 1703.

Umiliss. Devotiss. Rim. Seruitore
 Francesco Siluani.

Benignissimo Lettore.



Eccomi rimesso in carriera. Nel comporre il Drama, che hai compatito gli scorsi giorni nel nostro Teatro, io miera posto per azzardo in un sentiero assai vario da quello, che io hò calcato per il corso di più anni cō la fortuna nō mai interrotta del tuo generosissimo aggradimento. Hò soffèruti i rimproveri del mio genio, & hò voluto sacrificarlo alle altrui inclinationi: Non hò già potuto soffrire quelli del mio Lettore, che auèua pena in riconoscere ne miei fogli i tratti della mia penna. Eccomi per tanto rimesso

in

in carriera, per quanto almeno me lo permettono le congiunture presenti. Il Virtuoso carattere del mio Eroe, il maneggio degli affetti più teneri, il mirabile della *Action Principale*, più assai, che il mio Nome, che io restituisco nel prospetto del libro, ò buono, ò cattiuo, che egli sia, lo faranno conoscere legittimo parto del mio debolissimo ingegno. Io mi sono affaticato, quanto mi hà permesso la fiacchezza de miei talenti per sodisfare agli intendenti; Se ciò mi riuscirà, crederò bene impiegate le mie lunghe vigilie; E priego bene con tutto l'ossequio del mio riuerentissimo cuore l'anime sublimi, e gli eruditissimi ingegni, de quali è ripiena questa Sere-
nissima Patria, a compatire con clemenza i molti difetti, che ritroueranno in questi fogli, ed a fermarsi cō i loro saui riflessi in que' poco di buono, che vi riconosceranno, aggradendo l'immenso desiderio, che hò sempre nodrito di ben seruirli.

A

4

Se

*Se poi vi fosse qualcheduno di que-
capi suentati, che vogliono fare i
Maestri dell' arte senza conoscere
Aristotele, od Orazio, se non forse
per Nome, e volesse questo criticare
con la solita libertà questi poveri in-
chiostri, egli sappia, che non me ne
piglierò molto trauaglio, ne rispon-
derò a suoi sofismi, se non con una
solenne risata. A bello studio nelle
tre prime Scene del Drama hò posta
la necessaria dilucidatione, per le-
uarti lo incommodo di leggerne l' Ar-
gomento sul principio del Libro. Il
Signor Maestro Francesco Gasparini
sempre uguale a se stesso, hà condita
con la ammirabile armonia delle sue
Note la rozzezza de miei versi. Nel-
le solite Frasi Poetiche, il cuore, co-
stantemente Cattolico non vi hà pun-
to di parte. Non ve ne dare punto
tu ancora ne leggerle, e viui lunga-
mente felice.*

ATTO-

ATTORI.

TOLOMEO Rè d'Egitto.

ANTIOCO Principe Egizio Ge-
nerale di Tolomeo, destinato
Sposo di

ARSINOE Principessa Reale di
Caria.

ORONTA Sorella d'Antioco
Amante di

LEONILDO Principe Gouverna-
tore della Città di Menfi.

IANISBE Principessa Reale d'-
Assiria destinata Sposa di To-
lomeo.

ORMONTE Capitano delle
Guardie di Tolomeo.

ATTO A 5 S C E-

SCENE.

Atto Primo.

Spiaggia di Mare con Capanna.
Sala di Conuiti.
Piazza con Trono.

Atto Secondo.

Luogo ritirato con Gabinetti d'Erbe.
Atrio d'un Tempio rouinato, con la Statua di Giove in atto di fulminare.
Prigione orribile.

Atto Terzo.

Gabinetti.
Sotterranei, che introducono alla Prigione d'Antioco.
Sala Regia.

B A L L I.

Di Mori.
Di Prigioni Scatenati.

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Spiaggia di Mare, con Capanna in Veduta di Naue, che viene à gonfie Vele. Palisfermo realmente adobbato, entro a cui
Arsinoe, Che vedendo folgorare il Cielo, e turbar si il Mare scende a Terra.

A Terra, a terra; scuote
Nettun l'ampio Tridente, ed i Tri-
Metton l'onde in tumulto. (toni
Mesce torbida Giuno
D'Eologi sdegni, e per l'aeree vie
Atte tempeste il turbine minaccia;
Mà se d'Antioco il ciglio
Quì volgesse vn de suoi sguardi sereni,
Dissiparebbe in vn turbi, e baleni.
Più del Sole é luminoso
Il sembiante del mio Sol.
Con lo sguardo suo vezzoso
Colorisce i fiori al suol. Più &c.

A G S C E.

S C E N A II.

Leonilde, & Arsinoe.

Leo. **L** Ode a gli Dei, gran Principessa, al fine
Hà pur la mia pietà questa fortuna
Di ritrouarti.

Ars. E qua'è
Graue interesse, o Principe Leonildo
A me ti spinge?

Leo. Il solo
Desio di tua saluezza.

Ars. Come?

Leo. Ascolta.

„ V'ha di rado virtù, che non si oscuri.
„ Da qualch' ombra di colpa, e v'ha di rado
„ Colpa si rea, che il raggio
„ D'vna meza Virtù secco non porti:
„ Al suo Signor è sempre
„ Debitor d'vna cieca vbbidienza
„ Del Vassallo la fede:
„ Ma se il Real Commando arriua a Noi
„ Con l'orribile aspetto del delitto,
„ La stessa infedeltà prende altro nome,
„ E Giustizia si appella.
„ Arsinoe, vn grande Arcano or io ti fuco
„ Detato da l'oracolo sourano
„ Del mio Signor; ma quella
„ Pietà, che a te degg'io, forse mi rende
„ Con merito infedel.
„ *Ars.* E che fia mai?
„ *Leo.* Tolomeo, cui Demetrio a te gran Padre
„ Lasciò de tuoi verd'anni, e del tuo Regno
„ La custodia fedel, poi che a gli Elisi
„ Egli scendea. Mai soffre

Suel-

Suellere da l'Egizia sua Corona
La gemma de la Caria,
Che a te egli deue; Quindi
Pensò la fiera ambizion, che l'empie,
Poi che non può tor la Corona al Capo,
„ Toglier il Capo a la Corona, e volle,
„ Che la tua morte assicurasse ad' esso
„ La rapita conquista;
„ Ma il volle vn punto. Hà sempre
„ Anconel cuor de barbari Tiranni
„ L'Innocenza d'altrui qualche difesa:
„ Cangiò pensiero, e se non men crudele
„ E meno irreparabile, Egli pensa
„ Toglierti al Capo il senno, acciò con esso
Da la fronte ti cada
La ragion de l' Impero;
A parte de l'orribile segreto
La mia fede egli appella, e mi commanda,
Che nel vicin Conuito oggi io ti porga
Tale veleno in aureo nappo, e misto
A Cretense Lico, che ti sconvolga
I Reali Fantasmi.
Io cui la colpa atroce
Con tutto l'orror suo passeggia inante,
A Tolomeo prometto
Intiera vbbidienza, e a te ne vengo
„ Spinto da la pietà, spinto dal grande
„ Amor, che il cuor m'ingombra
„ Per la vezzosa Oronta, il cui Germano
„ Antioco il Prence a le tue nozze acclama
„ Di Demetrio il Regal Decreto estremo.
Perchè, me salvo, al capo tuo si tolga
La minacciata orribile sciagura.
Ars. Ma in periglio sì graue,
Principe, e che consigli?
Leo. Ogni consiglio
In qualche scoglio inciampa.

Ars.

Ars. Senti; Facciam così. Fingi Essequito
L'inumano Commando; a Mensa assisa
Il Calice berò, che tu mi porgi;
Ma sia Bromio Innocente, e tosto il creda
La Furia Coronata;
Fingerò smanie, e forgerò baccante
Dal funesto Conuito,, e fin che gionga
„ Di consiglio miglior prouido il tempo,
„ Quest'arte io seguirò.

Leo. Ma potrai sempre
„ Mascherar di folle la mente eccelsa?
Ars. E che non puole in noi desio di vita,
„ Giusto desio di Regno? e che non puole
„ A prò de l'Innocenza
„ La Clemenza de Numi?
Leo. Secondi il gran pensier propizio il Cielo
D'Arfinoe à l'Innocenza, ed al mio zelo.
Del destino haurà il rispetto
La bellezza del tuo viso.
Splenderan fauste le Stelle,
Se hanno lume, o luci belle,
Da quel Sol, ch'è in voi diviso.
Del destino &c.

Ars. E fia così: Ma forse
Sul barbaro consiglio
Di Tolomeo fremon le nubi. Amico *Tuona, e*
Sotto al rustico tetto *(folgora.)*
Attendiamo, che scoppi
Il baccante furor d'Eolo, e di Giuno. *(Si riu-*
Leo. Opportuno è il ricouro. *(vano ne la Capan.*
Ma vedi Arfinoe là, come assalita
Dal frenetico sdegno di Nettuno,
S'agita eccelsa Naue
Ars. A l'ampie vele
Nemico è il turbo
Leo. „ Ei già le squarcia.
Ars. „ E cade.

„ L'An-

„ L'Antenna infranta.
Leo. „ E l'aibore sublime
„ Sù la prora conquiso
„ Trae seco l'aureo legno a la rouina.
Ars. O Cieli; vita lo scoglio;
Leo. Egli è già infranto.
Ars. Itene amici, e qualche infauito auanzo
Del'insania de l'onde almen scribate.

Va il Palisch. in soccorso.

Leo. S'io non m'inganno, il breue pino afferria
Donna, cui ricca adorna
Gemmata Veste.
Ars. E dentro ad essa accolta
Al Lido si auuicina,
Soura vmana bellezza, ancorche Essangue
Le passeggia sul volto.
Leo. Rispettar doucan l'onde d' Eritra
L'Immago de la Diua, a cui dier culla.

S C E N A III.

Ianisce scesa a Terra sostenuta d
serui d' Arfinoe, e posta a sedere
ne la Capanna.

Ian. **Q** Val fausto genio, o stelle,
Leo. Da l'ondose voragini raccoglie
L'infelice Ianisce?
Leo. Che sento!
Ars. O sommi Dei. L'illustre
Assira Principessa
Al Talamo infedel di Tolomeo
Destinata dal Padre!
Leo. Fà cuore, o donna illustre.
Ian. Alma real non turba il toruo aspetto
De la Parca immatura.
Ma dite, a chi deggio

L'op-

L'opportuno soccorso;

Leo. A la sublime

Principessa di Caria. Arsinoc è questa.

Ars. Al Ciel deggio l'onor di tua salvezza,
A te dourò quel del tuo amor, se il doni
Generosa a miei voti.

Ian. In don tu chiedi

Ciò, che al maggior de titoli ti deggio;
Ma del mio Tolomeo.

Ars. Bella Ianisbe,

A l'amor mio perdona

La crudeltà d'vna gioueuol pena,

Che al tuo core egli reca;

Tuo non è Tolomeo, d'altra bellezza

Amante ci viue, e al Talamo lo appella,

Oronta è il nome, E ben che ella ricusi.

L'inuolontario, e disperato acquisto,

Ogn'arte il Rè, per soggiogarla adopra.

Ian. Che sento? e me dal Padre

Per sì reo tradimento haurà diuolta,

Doppo cotanto amor, cotanta fede?

Ars. L'amasti? egli t'amò?

Ian. Nacque la fiamma

In ambi, a l'orch'ci vide

In giouanile età la nostra Corte,

Indi poi, che fremè Marte trà Noi,

Pegno fur de la pace i miei Sponsali.

Leo. E li giurò col tradimento in cuore:

In Egitto ci ti trasse,

Per ciò, che egli pretende

Da la Corona Assira,

Con insana ragion, rapito ostaggio:

A parte io fui del consigliato inganno,

Ma serbo fede al Rè, non al Tiranno.

Ian. L'armi nostre non teme, ò la vendetta

Del mio Regnante Genitor? non teme

Quella, che più possente

Inuo-

Inuocherò da spergiurati Altari;

Vdite: se vi aggrada,

Mentirò sesso, e nome,

Dirò Ianisbe estinta,

Il presente naufragio

Defenderà la ben concetta frode;

E attenderò dal tempo i miei consigli.

Leo. Ciò, che ben si desia,

Facilmente si crede.

Ars. Appoggia i gran pensieri

Di Leonildo al zelo, e a la mia fede.

Leo.) *a 2* A te farò fedele,

Ars.)

Leo. Sin che haurò cor nel petto,

Ars. Sin che alma haurò nel cor.

Ian. Contro il barbaro infedele

Confiad'Ira, e di dispetto

Spirerò sdegno, e furor.

Leo.] *a 2* A te &c.

Ars.]

S C E N A IV.

Sala de Conuiti.

*Tolomeo, ed Oronta, poi
Ormonto.*

Tol. **L** Vngamente soffrij, rigida Oronta,
(E n'hà rossor la mia grandezza) il tuo
Orgoglioso rifiuto, egli è ormai tempo,
Ch'io fauelli da Rè?

Oron. Da Rè fauella,

Non da Tiranno.

Tol. A l'or, ch'io t'offro, ingrata,

La Corona del Nilo, e le mie nozze,

Tu

Tu le ricusi? or se dirò, ch'io voglio,
Che tu ascenda il mio Letto, ed il mio Trono.
Parlerò da Tiran?

Oron. Me non capisce
Vn Talamo ad'altrui
Santamente giurato.

„ A la Real Ianisbe
„ Egli si deue, ed'oggi
„ Menfi vedralla.

Tol. „ Il giuramento è Legge
„ A cui la Legge impera.

Oron. „ E il Rè, che è giusto,
„ Col proprio Essempio ad'vbbidirla insegna.

Tol. „ Garrisci in vano. Affetti io voglio.

Oron. Sire,
D'vn' Eroica fortezza
Arma il tuo petto al duro caso, ond'oggi
Ti assalisce Fortuna.

Tol. Che apporti Ormonte?

Oron. Afforta
Da la nostra Anfitrite
Si pauenta Ianisbe.

Tol. Come!

Oron. Sorgea dal Porto
Poco lunge il Regal' Affirio Pino,
Che gemea sotto al peso
De la Vergine illustre, al'or che Noro
Con gli Aquiloni in guerra
Laceraua L'Eritra, e il gran tumulto
De Venti infani spinse
Al naufragio la Naue, e diuorolla
Il procelloso instabile Elemento. *parte.*

Tol. Lieue perdita a Noi.

Oron. Cieli che sento?

S C E.

S C E N A V.

Arsinoe, e detti.

Ars. **A** L Commando Real di Tolomeo
E' pronta Arsinoe.

Tol. Siedi *(uanno a Mensa.*
Meco, Regal Nipote, a lieta Mensa.

Ars. Vbbidisco.

Ant. Ed'io mi pasco *(Ars.*
De tuoi sereni sguardi, o mio bel Sole. *verso*

Oron. „ Pauento a l'amor mio più duro assalto. *(a p.*
„ Ma a fauor di Leonildo hò vn cor di smalto.

Tol. Ecco il vostro momento, o miei pensieri. *(a p.*

Ars. Secondate i miei voti astri men fieri. *(a p.*

Ant. E' questi il fausto dì, Gran Tolomeo;

In cui di Caria a la Real Nipote
Fissar si dè l'alta Corona in fronte:

Le massime sublimi,
Che accompagnan sul Trono i gran Monarchi,
Lungamente ella bebbe

Da tuoi Reali, e memorandi Essempi.
Haurai molto di gloria, Arsinoe, al fianco,
Se del mio Rè l'idee preclare adempi.

Tol. Di Demetrio a te Padre, a me Germano
Tale appunto è la Legge.

Ars. E mi destina a gli Sponsali illustri
Del Prence Antioco.

Ant. O giorno
Degno, che in Cielo vn'ampia Stella il segni.

Tol. „ Ti souenga, o Reina,
„ Che il grado eccelso a noi la Legge impone
„ Di vegliare sù i casi de Vassalli,
„ Più, che sù quei del nostro cor; se é duopo
Saggi-

„ Sacrificar tutti à la lor salvezza
 „ Gli affetti, e l'ore, esaminar con senno
 „ Il merito, e non il genio, il primo voto
 „ Esser dè quel del giusto, In pace, e in guerra
 „ Immagini noi siam de sommi Dei,
 „ Che tuonan spesso, e fulminan di rado.
Ars. „ Moralità, ch'ei non offerua, insegna.

S C E N A VI.

*Leonildo con Ianisbe, in abito
 da Uomo, e detti.*

Leo. **O** Vesti, o gran Tolomeo,
 Affiro Cavalier, miscio auanzo
 Del Naufragio crudel, che à te Ianisbe
 Oggi inuolò, presento
 Al Regale tuo piè.

Tol. Narra i tuoi casi.

Ian. „ O Dei, ne pure vn'ombra
 „ Di leggiero dolor in fronte ci spiega.

Leo. „ Si ricue con pace
 „ La sciagura, che piace.

Ian. Signor, Sitaceio sono,
 A l'infelice Vergine, che cesse
 Al suo destina fra l'onde,
 Egualmente di sangue,
 E d'amistà congiunto.
 Nel caso atroce, ch'empie
 E d'Egitto, e d'Assiria il Ciel di lutto,
 Mercè ad angusto legno,
 Che a la sponda mi spinse
 Da rei del Mar voraginosi abissi,
 Guizza di pugno a Libitina, e vissi.

Tol. „ Scuote egualmente al Rege, & al bifolco,
 „ L'Ve

„ L'Vrna fatal l'atro Signor d'Egina;
 „ E bilanciano i Fati
 „ Con egual peso il Vomero, e lo Scettro.
 Manca Ianisbe al Soglio mio; non manchi
 Al nostro Cielo il riso,
 Ne lo turbino più cure noiose,
 Che a Tolomeo non mancheran le Spose.

Ian. Si enorme Infedeltà chi vide mai? *a p.*

Oron. Nel Talamo Crudel me non haurai. *a p.*

Tol. Spumin ne l'auree Tazze

L'ambre di Creta. Duce, abbia l'Assiro
 Ne le stanze reali il suo riposo. *a Leo.*

Ian. Albergo più di Stige a me penoso. *a p.*

Tol. Questo biondo Lico, tutto consacro
 A Sponsali d'Arfinoe, ed' al suo Regno.

Ars. Ti sia Bromio Letal Monarca Indegno. *a p.*

Ian. Per te, o Rè, splendan le stelle
 Con sereni, e fausti aspetti;
 Souta gli alti Etereî Campi
 Con più luce il Sole auuampi;
 Ma ogni raggio ti faetti. *a p.*
 Per te &c. *Parte*

Leonildo porta a bere ad' Arfinoe.

Ars. A' la gloria immortal di Tolomeo
 Questo si versa almo Licor di Bacco.

Tol. Ecco il punto fatal a voti miei. *a p.*

Ars.) 2. A' prò de l'Innocèza opiate o Dei. *a p.*
Leo.

Arfinoe bene.

Leo. Mia bella Oronta, e quale
 Fosco pensier adombra

Le Stelle di tua fronte ardenti, e pure?

Oron. A momenti saprai le mie sciagure.

Leo. Dch cari pianeti
 Del Cielo d'amor,
 Splendete più lieti
 Sù questo mio cor.

Le nubi di cieo gie
 Del Sole il fulgor,
 Ne in Cielo s'accoglie
 Vn mesto dolor.
 Deh &c.

S C E N A VII.

*Ars. che finge impazzire, e Tol. am-
 bi assisi ancora a Tavola.*

Oronta, & Antioco.

Ars. DA qual densa caligine si vela
 L'alta luce del giorno?

*Tol. Ecc'ouì in porto
 Mie Reali Speranze.*

a p.

*Ars. E chi mi suelle
 Dal busto il Capo? olà chi mi soccorre? Balza
 Oron. Che fia mai questo? [dalla Tavola*

Ant. Idolo mio, che dici?

*Ars. Antioco, Tolomeo, Popoli, Oronta
 Doue è Arsinoc dou'è?*

*Tol. Deh Principessa
 Riedi in te stessa.*

Ant. O Numi

*Ars. Io Principessa?
 Io, che riedi in me stessa?
 Ma il fulmine, che scoppia
 Doue cadrà?*

Oron. Delira.

*Ars. Sì sì v'è guerra in Cielo,
 Vsurpar vuol Saturno il Regno a Giove,
 Ma non farà. L'Aquila del Tonante
 Son io; ma voi superbi
 Orgogliosi Titani in van pugnate;
 V'è Pallade nel Cielo, e v'è Grad'uo.*

Ant.

Ant. Oh sciagura infelice. Anima mia.

Ars. Chi sei tu, che fauelli?

Ant. Antioco non conosci

Il tuo amante, il tuo Sposo, Idolo mio?

Ars. Antioco tu? sei Ganimede, Addio.

Cominciara è la pugna.

Vdite il Timpano,

La tromba vdite,

Risuonano le Valli, e mugge Dite.

Ma tu credi, che Minerva

Fatta serua

Di Saturno

Getti l'asta, ed' il Coturno.

a Tol.

T'inganni Encelado,

Nò non sarà.

Pietà mio bene, *ad' Ant. e par.*

Pietà, Pietà.

*Tol. Quanto ne casi vmani, o bella Oronta,
 Col maggior bene, il maggior mal confina.*

Arfinoc l'infelice.

Oron. Io ne hò tale pietà, che il cor mi spezza.

Tol. Ed à me spezza il cor la tua fiera.

Oron. Lascia d'amar vn volto,

Che rigido, e crudel

Il cor ti spezza.

Questo mio cor vuol viuere disciolto,

Ne si pente infedel

Di sua fiera.

Lascia &c.

parte.

*Tol. Habbiám seruito al fasto,
 Seruiremo a l'amor. Antioco.*

Ant. Sire.

Tol. A' l'infelice Principessa assista.

Il tuo Zelo fedel', e ti consola.

Il maggior d'ogni mal più ratto vola.

Se manca vna bellezza,

Vn'altra ci innamora;

Dal

Dal più fedel' amante,
Se perde vn bel sembiante,
Vn sembiante più bel vie più s'adora.
Se &c.

S C E N A VIII.

Antioco solo.

DE le furie in balia lasciate, o stelle,
Il nido de le gratie, e de gli amori?

E de le vostre immagini più pure

Siete così poco gelosi, o Numi?

Ma voi credeste forse

Ch' Arsinoe v' usurpasse i vostri incensi,

Se de la nostra umanità qualch' ombra

Di lei non eclissaua il diuin raggio;

Ma l'opra voi perdeste,

Che di quel volto ai caldi miei sospiri

Adorabili sono anche i deliri.

Al suo Nume appenderà

L'alma mia voti amorosi

L'Ira vostra il soffrirà,

De le stelle o Dei gelosi.

Al suo &c.

S C E N A IX.

Piazza con Trono.

Oronta, e Leonildo.

Oro. Rudel, di quali temp.e

C Deggio creder vn cuor, che spinge ei

Ad vna infedeltà l'anima mia?

Io senza te sul Trono?

Io Sposa a Tolonzo? Leonildo il chiede?

Questo è amor? Questa è fede?

Leo.

Leo. Non s'inalza dal Volgo de gli Amanti,
Chi non giogne a suonar per la grandezza
De l'amata beltrà tutto il piacere
De suoi teneri affetti.

Oron. Se altrui mi desse il Fato,
O' quella, ch'al mio cor giugner non puole
Tirannia d'vn Comando,

E tu soffrissi il perdersi con pace,

Anche a l'ora infedel ti crederei.

Ed ora, che tu stesso il cuor d'Oronta

Sproni a gettarsi ad altro Sposo in braccio,

Fra i rubelli d'amor v'è vn peggior nome,

Con cui chiamarti io debba?

Leo. „ Anzi dirmi douresti il più fedele

„ Frà i Vassalli d'amor: io ti potrei

„ Dunque piacer, se ti togliessi vn Trono?

Oron. „ Eh tu m'astheri ingrato

„ Con vn plausibil nome

„ Il tuo nero delitto. Una Corona

„ Usurpata dal Capo

„ A dispetto del cuor, è forse vn bene?

Leo. Tu nieghi a le preghiere d'vn amante

Ciò, che ceder dourai

A laौरana autorità del Soglio.

Oron. Se quest'auttorità vorrà il mio Sangue,

Ottenerlo potrà, l'amor non mai,

Ne le mie nozze: il mio

Ostinato rifiuto

Già reso hà certo il Rè di mia costanza.

Leo. Ma il Fato di Iahisbe

La difesa ti toglie al vuoto Letto

Ei ti vorrà.

Oron. V'è luogo ancor frà l'ombre,

Che ingombrano gli Elisi

Per il genio d'Oronta: „ vnqua non manca

„ Qualche morte in difesa ad vn gran cuore.

Leo. O troppocara, e generosa amante.

B

Dch

Deh perdona, o mia bella,
Se osai tentar d'infedeltà il tuo cuore;

„ Finsi così, per achettarmi in petto

„ Qualche timor bugiardo

„ De la mia tenerezza.

Oron. „ Questa nouella offesa

„ Di temere il mio cor capace ancora

„ Di qualche debolezza, io ti perdono.

Leo. „ Sì perdonela o cara,

„ E contro il fiero amor di Tolomeo

„ Io ti rendo lo Scudo,

„ Che ti togliea l'inganno.

Sappi viua Ianisbe, e mascherata

Di Sitalce col nome entro la Reggia.

Oron. Che sento! il Cauagliere?

Leo. Sì quello appunto

Che vedesti testè, quegli è Ianisbe.

Or. Più lieta omai risplenda

La nostra fiamma.

Leo. E sia

Più fausto il nostro amor, anima mia.

Da que' begl'occhi

Più fulgido scocchi

Gli accesi fuoi strali

L'arciero Cupido.

Ei spiega già l'ali

Men lunge dal Lido.

Da &c.

parte

S C E N A X.

Tol Ian. Ant. e Oron. Tol. sale
il Trono.

Tol. **C**On le Corone esercita fortuna
La sua incostanza, o Popoli d'Egitto!

„ Ciò

„ Ciò, ch'è sotto de Sogli si trascura

„ Da l'alteriggia del suo Nume insano.

Oggi Arsinoc douea

Stender la regal destra

De la Caria a lo scettro,

Da me ne fuoi verd'anni custodito.

Ma vn delirio fatal. (sà il Ciel con quanta

Mia pena) il senno, e la ragion le toglie

Al paterno retaggio.

A l'Eccelso mio Talamo prescelta

L'Assira Principessa

Da sfortunato Pin vedea già il Lido;

Ma con le fauci ondose

Testè la diuorò l'Eritra ingordo.

Ad'ambe le sciagure

Di rimedio opportuno

Il regal genio ha proueduto; Oronta

Di Ianisbe nel Talamo succeda,

E de la Caria il Diadema inuitto

Una Corona accresca al Rè d'Egitto.

Ian. Signor, soffre con sdegno

I pietesi Sponsali il Genio Assiro:

Troppo rapido chiami

Con le Tede nouelle il Tespio Nume:

Chi sa, che ancor Ianisbe

A qualche Lido spinta

Da la pietà de l'onde, o dal rispetto,

Col titolo di Spesa

A recarti non venga i casti amplessi?

Oron. Viua Ianisbe, o afforta

Da l'onde e le vie d'Eliso onori,

Il geloso sospetto di mie nozze

La sua pace non turbi.

Io non occupo vn Trono,

Da cui de Regni l'ingordigia insana

Rapisce al crin d'Antiocho, a me Getmano,

Di Caria la Corona,

B 2

Con

ATTO

Con le nozze d'Arfinoe a lui douuta.

Tol. Tanto l'ingrata ardisce?

Ant. Che non si cerca, o Tolomeo, da l'arte

De Fisci canuti

La salute d'Arfinoe?

Il rio malor, non radicato ancora

Facilmente si suelle.

E s'ella vn dì ricoura

La smarrita ragion, chi mai può torle

I suoi diritti al Trono? *Tol. scende dal Trono.*

Tol. La mia spada può torli.

Io t'offro vn Regno, Oronta,

In prezzo di tue nozze, e tu calpesti

Il magnanimo dono? e tu superbo

Una Corona al tuo Signor contrasti?

Ant. Nacqui Vassallo a Tolomeo, ne il sangue

Auaro io eustodij dentro a le vene,

Quando il richiese la tua gloria. Il Nilo

Vide d'Antiocho il petto

Opporsi argine ardito

A Torrenti di ferro a te nemico:

„ Bebbe due volte il sangue mio l'Eufrate,

„ Due ne bebbe l'Arasse:

„ E s'egli è d'vopo ancora

„ Spargerne a piè di tua corona, tanto

„ Ne hò ancor dentro le vene,

„ Che basta ad'inaffiarti allori, e palme,

„ Basta sol, che tu'l voglia, e mi vedrai

„ Col fulmine a la destra

„ Preceder tutto cuor l'Egittio Marte.

„ Ma che a la regal vergine si tolga

„ Ciò, che le diè natura

„ In retaggio de gli Aui,

„ Nol soffrirò: Chiamo l'Egitto in parte,

„ L'Africa, l'Asia, il Mondo, il Cielo, i Numi

Tol. Tanto o fellon t'inoltri?

„ Deponi a quest'opiede

PRIMO.

Il Comando de l'armi, io te ne spoglio,

E ti spoglio di quanto

Ti died fortuna, e il mio fauor; ramingo

Vanne da questo Cielo;

Il nuouo dì non ti riuenga in Menfi,

E tu donna superba,

Pouera, abietta, e vile,

Viui al nostro seruaggio. E poi, che abborri

L'amor di Tolomeo, che t'offre vn Regno

L'odio suo ti sgomenti, ed il suo sdegno. *p.*

Oron. Darò d'alta costanza illustri essemi,

Ch'è cote di virtù l'odio de gli empi. *parte.*

Ian. Cor mio, non v'è più spene;

Hà frante il traditor le sue catene.

A la face di Megera

Ceda omai quella d'Amor;

Da vna luce lusinghiera

Non si plachi il mio furor. *A la &c.*

SCENA XI.

Antiocho solo.

„ **A** Ntioco, e puote vn sregolato affetto

„ Gettar sin fuor dal labbro

„ „ L'incauto suon de conuulsi accenti,

„ „ Mal grado, a ciò, che al tuo Signor tu deui?

„ E il soffrì la mia gloria? o d'vn possente,

„ E giusto amor ingiusta violenza.

„ Egli ha voluto, al fine

„ Ottenere da me questa gran colpa?

„ Ma scema la memoria del delitto,

„ Chi incontra con fortezza il suo gastigo.

„ Faccia. A la fortuna

„ Nulla più noi dobbiamo: assai ci auanza

„ Se Virtù non si lascia, e il dolce amore

„ Di quelli del mio ben sguardi sereni,

Custodiamli con quanta
V'è gelosia per il maggior de beni.

Non partir mai dal mio petto,

Bella fiamma del mio cor;

Tu sei tutto il mio diletto,

Tu sei tutto il mio tesor.

Non partir &c.

S C E N A XII.

Ant. e Ars.

Ars. Sei tu pur solo Antioco.

Ant. Ah tenerezze

De l'inferno amor mio non mi tradite?

Ars. Non è inferno il tuo amor, idolo mio;

E men tira l'infanzia

Voluta dal Tiranno.

Ant. Dunque la mente Eccelsa

Serba intero il suo lume? or si perdono

L'ingiurie di fortuna.

Ars. Quali ingiurie, mio caro?

Ant. Ah se il dolore

Potrà lasciarmi in libertà gli accenti

Dirollo, sì dirollo.

Ars. O Ciel che fia?

Ant. Diseredato, povero, infelice

E forza, ch'io ti perda, ed abbandoni

Il Ciel di Menfi; E Tolomeo, che il vuole.

Ars. Tu mi perdi cuor mio, tu m'abbandoni?

Ant. „ Perderan gl'occhi miei

„ Lo splendor del tuo volto,

„ Nol perderà il mio cuor, fin ch'ei non perda

„ Tutto se stesso, e si riduca in polve.

Ars. Crudelissimi accenti,

Che mi trafiggon l'anima.

Ans.

Ant. Ti lascio Arsinoe, e meco solo io porto

Il fedele amor mio; d'ogn'altro bene

Il mio Signor mi priua.

Io lascio a te dolce mia pena vn cuore,

Di cui cara tu sei la miglior parte.

Ti lascio i miei sospiri, e la mia pace.

Se pur chieder mi lice

Da te in giorno sì nero il dono estremo;

Dch ti piaccia onorar, mio ben perduto;

Con qualche tuo pensiero

La memoria infelice

D'vn'innocente oppresso; io tel dimando

Con quanta el'anima mia tutta sul labro.

Ars. Mi si suelle dal duolo il cor dal petto.

Ant. Quest'aureo cerchio, in cui laguisce espresso

Il mio freddo semblante,

Prendi mia vita, ad esso

Dona souente vn de tuoi sguardi, e quando

Onestà tel conceda, vn bacio ancora;

Indi sul cuore.

Ars. O Dio.

Ant. Doue ci palpita più, cara, lo appendi,

E qualche volta seco

Del nostro amore il tuo bel cor fauelli.

Ars. Eh lascia questo dono, idolo mio,

A chi viuer può ancor da te lontano;

De la tua lontananza il primo punto.

Del mesto viuer mio sarà l'estremo.

Ant. Nò viui, o mia diletta

Viui almen per pietà, di chi t'adora.

Viui al tuo Regno, viui

A più felice Sposo, e quando il Cielo

Il Regale tuo Talamo fecondi

Di viril prole, anima mia, ti priego,

Col mio nome lo appella; Il Ciel gli tolga

La mia crudel fortuna, e qualche volta

Nell'Equiuoco nome il mio contempla;

B 4

Bacial

Bacial souente, e quando
Gli haurai sul volto vn dolce bacio impresso,
Chiama Antioco due volte;
Parla con l'vna a me, con l'altra ad' esso.

Ars. Ah che il cuore mi scoppia.

Ant. Arsinoe, io parto e è giusto.

Ch'abbia da te l'ultimo addio con pace.

Al tuo piè genuflesso

Se non fu, quanto forte esser douea

Il pouero amor mio, perdon ti chiedo.

Perdona, s'io concessi

Anche a la gloria mia qualche pensiero;

Che tutto a te douea: se mai, mia vita,

Senza, che'l sappia il core, io pur t'offesi.

Non manca la sua pena,

Se pur v'è 'l mio delitto.

Stendi in pegno di pace

La bella destra, e lascia, che sour' essa

Il mio fedele agonizante amore,

Con la forza del labbro imprima il core;

Ant. Dolce mia vita, addio,

Ars. Ah che morir mi sento.

Ant. Deh più non mi guardar' idolo mio,
Che mi si suelle il cor.

Ars. Ahi che tormento.

Ant. Dolce

Ars. Ah che

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Luogo ritirato con Gabinetti
d' Erbe.

Tolomeo, poi Antioco.

Dentro al mio cuor da doi feroci affetti
Combattuta ragion già perde il Campo.
L'vn d'essi, e' più robusto,
E' vn amor coronato, e vilipeso.
L'altro, ch' il vassallaggio de pensieri
Seco diuide, e l'alto
Desio di Regni, ingordo,
E famelico più, quanto più rode.
Chiama in lega la frode
Questi per diuorar di Caria il Trono,
Quegli lo sdegno impegna
Per soggiogar d'Oronta il cuor superbo:
Quindi Arsinoe delira,
Quindi Antioco si abbatte, e si disarmo,
Ma de la bella Oronta
Il genio pien di contumace orgoglio

B 5 Frà

Frà gli viti de miei sdegni è saldo scoglio:
 Mio bel foco tutto gelo,
 Dillo tu, ch'io nol discerno,
 Come possa entrar in Cielo
 Crudeltà Nume d'inferno. Mio, &c.

Ant. Signor pria, ch'io mi tolga
 Da questo Cielo, e perda
 Il sagro onor de' sguardi tuoi reali;
 Al mio sangue concedi
 Sparso per te frà le battaglie, e l'armi,
 Ch'io ti prometta ancora
 Nel duro Esilio mio tutta la fede,
 Ch'al suo natio Signor deue il Vassallo;
 E lascia, ch'io t'imprima
 Soura l'augusta man baci d'omaggio. *Tol s'.*
 „ Io soffro con forza (*addormenta.*
 „ Tutte le mie sciagure,
 „ Che all'Eccelfo mio Rè sembrano giuste.
 „ Ciò, ch'io soffro con pena, egli è'l tuo sdegno.
 Ma che veggio? egli dorme?
 Tù dormi o Tolomeo,
 Reo di colpe cotante, e dormi in pace?
 In quest'ermo recesso,
 Lunge da l'asta de l'Egittio Marte,
 Chi t'assicura o Rè da le vendette
 Di Vergine Real diseredata,
 E d'un Vassallo iniquamente oppresso?
 Labro incauto che parli?
 Di vendetta fauella
 Il Vassallo col Rè? così rispetti
 De sommi Dei l'immagine più viua?
 „ Son essi per natura
 „ Impeccabili in Ciel. O il Rè per legge,
 „ Quando dal Soglio i serui suoi corregge.
 Dormi sicuro o mio Sourano, in tanto
 Al regale tuo piede
 Già custodia sarà l'alta mia fede.

S C E.

S C E N A II.

Ian. Ant. à seder diettro il luogo
 doue dorme Tolomeo.

Ian. **S** V' l'orme di doi ciechi
 Qu' st'alma errando vâ,
 Grida Vendetta amor,
 Lo sdegno nel mio cor
 Risponde Crudeltà.

Sù l', &c.

Io dunque, io dunque, o Stelle,
 Suelta di braccio al mio Signor, e Padre
 Da vn menzognero, e traditor inuito.

Ant. O Dei, Ianisbe Assira
 E il creduto Sitalce?

Ian. Haurò recato à l'insolenti offese
 Del Tiranno d'Egitto,
 Del mio fedele, e traditor amante,
 Nel mio petto il regal Assirio Sangue,
 Se la nera pietà d'vna procella
 Non mi ascondeua. O Numi
 Coniugali da l'empio spergiurati,
 E' Tolomeo sepolto
 In vn sonno fatal.

Ant. Che sarà mai?

Ian. Gloria mia vilipesa,
 Contaminato ardor de l'amor mio,
 Che consigliate voi? cor di Ianisbe
 Vn'atto grande ardisci,
 Che ti vendichi, ed empia
 Del nome tuo la fama „ il maggior sdegno
 „ Egli è quello d'amor.

Ant. O Numi eterni.

Ian. Sì sì furie vi siegno.

B 6

Già

Già di Nemese à l'aria
 La vittima è proffesa, il sacrificio
 Voluto da la gloria io ratta adempio:
 Si vendichi l'Assiria, e muoia l'empio.
Và per uccider Tol. Ant. la ferma, e le soglie in
coltello.
Ant. Ferma, o donna crudele.
Ian. O infauti Numi. fugge.

S C E N A III.

Tolomeo, e Antioco.

Tol. **A** traditor, l'ignudo ferro accusa
 Il tuo nero delitto.
 Contro il petto real, fellon, ardisce
 Stringer l'acciaro, e puote
 Concepire quel cuor l'enorme eccesso?
 „ Prestar sangue a la destra
 „ Per eseguirlo? il sò: chi vna gran colpa
 „ Con souerchia pietà nel reo castiga,
 „ A delitto peggior la via gli addita.
 „ Era giusto punir con la tua testa
 „ La contumacia de rubelli accenti:
 „ Perchè dunque i lasciai da la clemenza
 Disarmar la giustizia del mio sdegno,
 Tu dissipato l'argine tremendo
 Dell'onor, de la fede, e del rispetto,
 Sin contro al sagro sen del tuo sovrano
 Inondare lasciasti
 De rei disegni il torbido torrente?
 Che rispondi o fellon?

Ant. Sono innocente.

Tol. Mal questo nome usurpa
 Il reo più contumace, è già sù l'arco
 Il fulmine d'Astrea: l'empia ceruice
 Sotto a la falce d'Atropo inclemente

Pic.

Piegherai traditor.

Ant. Morò innocente,

Tol. La vendetta d'offeso Monarca
 Pria ti vuol lacerato, che spento;
 Vuò che studi ingegnosa la Parca
 La fiera d'un nuouo tormento.
 La &c.

S C E N A IV.

Antioco.

Che far poteasi? Vna regal fanciulla,
 Che tentò generosa
 La sua vendetta, espor doueasi al colpo
 D'vna Parca crudel? l'abborre il sangue,
 Di cui gonfia le vene.
 Muori Antioco, che al fine
 La morte a gl'infelici è il miglior bene.
 Non mi spauenta il cor
 La regia crudeltà,
 Sol temo quel dolor,
 Che Arsinoe sentirà.
 Non &c.

S C E N A V.

Leo. & Oron. che piange.

Leo. **D** Eh frena, o bella Oronta,
 I penosi singhiozzi, e ne begl'occhi
 D'vna Eroica virtù l'argine opponi
 A la vena del pianto.
 „ Hà già molto di fasto
 „ La cieca inesorabile fortuna

„ D'ha-

„ D'hauer forzate a lagrimar le stelle.
Oron. Questo pianto infelice, o mio diletto,
 Accusa il mio dolor di debolezza;

„ E non è qual douerebbe.
 „ Sù le perdite mie, se lascia al cuore
 „ La libertà di riggettarla agl'occhi.

Leo. Molto perde ne beni di fortuna
 Cui mancan quelli di virtù; mà vn' alma
 D'alti pensieri illustriamente adorna
 Hà il suo massimo ben nel custodirli.

Or. Credi dunque, ch'io pianga
 Ciò, ch' il Tiran mi toglie? „ a la fortuna
 „ Renderei senza pena
 „ Gli incostanti suoi beni:
 Ah quel ch'io piango
 E la bella speranza, o Dio, perduta
 De le tue nozze, e forse
 Del' amor tuo; diseredata, oppressa
 Più di te non son degna.

Leo. Eh bella ingiusta;
 Di tempre così vili
 Dunque credi l' mio cuor, ch' in te egli guardi
 Vn' efimero lampo di grandezza?
 Ciò, ch' in te adoro, e quell' illustre raggio
 Di beltà souera vmana,
 Che ti passeggia in volto, e l' alte doti,
 Che ti adornano l' alma.

Oron. Quando crederti io debba, o con qual pace
 Tu mi vedrai soffrir le mie sciagure.

Leo. Mi faresti vn' oltraggio idolo mio,
 Se tu credesti in me minor la fede
 Per minore fortuna.

„ Non haurei core, io tel confesso, ò cara,
 „ Di vederti Reina
 „ Per soffrirti d'altrui.
 Se dal Trono d' Egitto io ti vedessi
 Gettar souera di me l'guardi reali,

Non

Non farei già sì vile
 D'accusarne il destin, mà ne sì forte
 Di soffrire la vita „ Eroico tanto

„ Non è già l' amor mio, di mezo al core
 „ Aprirei di mia mano il varco à l' alma,
 „ E d' Intorno al tuo Letto ombra vagante,
 „ Vorrei turbar i sonni tuoi crudeli
 „ Col rio furor d' vn disperato amante.

Oron. Non mi vedrà sì rea
 La Tirannia di Tolomeo, la vita
 Trar mi potrà dal sen, non la costanza.

Leo. Ne la vita trarrà, se seco ancora
 La mia non toglie, amiamci, ò cara, amiamci,
 E viuiamo in amor almen felici,
 E se altrimenti è di noi scritto in Cielo,
 Non ci vedrà diuisi
 D' Eaco lo scettro oscuro,

Oron. E Varcheremo
 Co' bei lacci d' amor anime vnite
 Souera il legno faral lo stagno estremo.
 Come il sol Clizia amorosa
 Così te, bocca vezzosa
 Tutta fede io seguirò;
 Non può sciogliere la forte
 Due bell' alme, che da forte
 Con la benda amor legò.
 Come &c.

SCENA VI.

Leonildo.

O D' vn bel cuore amabile costanza.
 Alimento dell' alme è la speranza.
 Vna dolcezza io sento
 Meschiata al mio tormento,
 E peno

E peno in pace.
 S'è fido il suo bel cor,
 Dilegua il rio dolor
 D'amor la face.
 Vna &c.

S C E N A VII.

Atrio d'un Tempio rouinato, dou'
 è la Statua di Giove in atto
 di fulminare.

Arsinoe, e Antioco.

Ars. Mio caro Antioco.

Ant. **M**O incontro,
 Ch'vita la mia costanza.

Ars. Ancor poch'ore
 Restan di questo dì, che ti prosciue

Da miei pueri sguardi.

Ant. Eh mia diletta.

Ars. Mà senti: entro al mio tetto
 Che non celi, idol mio, l'alto semblante
A gl'occhi del Tiranno?

Con la scorta de l'ombre

T'accoglieran nel più remoto albergo

Le caute gelosie de l'amor mio.

Si vieni, e s'egli è d'vopo,

M'aprirò il cuor, per ricouarti in esso.

Ant. In sì degno ricouro

Mi custodisci, o cara.

Ars. Sì, dolcissimo oggetto

Di tutto l'amor mio, viuremo vniti,

Io ne begl'occhi tuoi, tu nel mio volto

Pascerem

Pascerem dolcemente
I famelici sguardi,
Meschieremo i sospiri
Dei labbri innamorati, in fin che giunga
Fausto Imeneo con le adorate faci,
E Legittimi renda i nostri baci.

Vuò stancarmi nel Baciarmi,
Occhi del Ciel d'amor, Stelle gemelle:
Tempo adesso è d'adorarmi,
Verrà quel di goderui, o luci belle.
Vuò &c.

S C E N A VIII.

*Orona, e detti, poi Ormonte con
 Guardie.*

Oron. **A**H Germano, t'inuola all'ircinsane
 De la furia regnante.

Ars. **C**he? scatenato e forse
 Vn nouello furor?

Ant. Sì mio Tesoro.

Ars. E quale
 Sua nuoua colpa...

Oron. Antioco; Il Rè d'Egitto
 Ti chiede il ferro, e prigionier ti vuole.

Ars. O' Cieli: mio diletto.

Oron. Mio Germano.

Ant. Si Eslequisca l'impero
 Del mio Signor. Onnipossente, Eterno,
 Immutabile Dio, che dentro al cuore
 Del misero mortal legi i pensieri,
Al tuo piede adorato,
Gran Monarca dei Ré depongo il brando,
Se contro a Tolomeo, se contro al Regno
Vnqua peccai, quel fulmine tremendo

Sca.

Scaglia contro di me, ch'io t'offro il capo,
 „ E' mio genio proteruo
 „ Rigetla pur da l'ampie vie del Cielo.
 Ma se innocente io vissi, e se la fede
 Intera al mio Signor io pur guardai,
 Tù giusto Dio la causa mia difendi,
 Che se scritto è là sù, ch'anche innocente
 Io sparga à piè del mio Signor il sangue,
 Piego la fronte, e' l gran Decreto adoro,
 „ Chiedo sol, che il mio nome
 „ Da l'infamia si tolga.
 A' Tolomeo perdona
 La crudeltà del rigido Commando.
 „ Lungamente la Parca.
 „ Fili il suo stame, e pien di gloria il vegga
 „ Il suo Vassallo Egitto.
 „ In pace lo accompagni
 „ Immobile fortuna,
 „ E la Vittoria lo preceda in guerra,
 „ E se v'è vn brando in frà le stelle ancora,
 „ Per me il riserba, onde a suo prò combatta.
 La mia pouera Oronta
 Occupi qualche parte
 Di tua clemenza. Arsinoe la mia Sposa
 Da l'onor de tuoi sguardi,
 Viua difesa.
 E se v'è qualche sdegno
 Per esse in Cielo, il sangue mio l'estingua:
 Esaudisci i miei voti, e se d'Antioco
 L'olocausto ti piace,
 Tuona o Giove a sinistra, e muoio in pace.
 Or. Nel cupo sen de la vicina Torre
 Ei si scorti o Soldati.
 Ars. Ne muoio di dolor? o stelle.
 Oron. O Dio.
 Ant. Germana Oronta, Arsinoe cara, Addio.

Frena

Frena le belle lagrime,
 Pupilla del mio cor. *Al Ars.*
 Soffri con pace Oronta. *Al Oron.*
 Lo sdegno, onde ci affronta
 Incognito furor.
 Frena &c.

S C E N A IX.

Or. Ars. & Oron.

Or. S A' il Cielo è Principessa

Ars. S Empio ministro
 Di sacrilego Rè, taci, e nascondi
 Al ciglio mio l'orribile sembiante,

Oron. Mi scoppia il cor in petto.

Or. E delirante.

Ars. Vedimi in volto

Tutto il mio sdegno;
 Vedi crudel.

Quello m'hai tolto,
 Cui tutta impegno
 L'alma fedel.

Vedi &c.

S C E N A X.

Oron. & Or.

Oron. D I qual delitto è reo
 Questo misero Eroè?

Or. Non è palese
 La ragion del Commando.

„ Sà il Ciel, quanto io di pena

„ Soffra ne l'Essequirlo.

„ Ma

„ Mâ chi serue a Regnanti
 „ Conuien, che tenga in schiauitù gli affetti.
 „ Raffrena, o bella Oronta,
 L'impeto del dolor, varia vicende
 Frà noi fortuna, e spesso
 Gira la ruota a prò del giusto oppresso.

Consolati, o bella,
 Che l'Attra procella
 Disciolta ne andrà.
 E vn placido riso
 Sul dolce tuo viso
 Vn dì scherzerà.
 Consolati &c.

S C E N A XI.

Oronta, e Leonildo.

Oron. **A** H mio diletto, piomba
 Saura il capo d'Antioco il colpo
 Del barbaro Monarca. (estremo)

Leo. Appena io posso
 Prestar fede a la fama,
 Che d'Alto tradimento Antioco accusa.

Oron. Si nera colpa entio a quel cor, chi mai
 Creder potrà!

Leo. Non troua
 La più giusta innocenza
 Contro vn Regnante accusator di fese.

Oron. Difenderallo Oronta,
 Quando altri taccia. Ah ingrato,
 Tacerà l'amor tuo? tale d'Oronta
 Amante ti dimostri?

Leo. Idolo mio,
 A prò d'Antioco oprarò quanto lice
 Ad'vn fedel vassallo

Oron.

Oron. E più non lice ancora
 Ad'vn fedele amante? „ ah vanamente
 „ L'amor mio si lusinga,
 „ In crederli possente
 „ D'ottenere da te, sino vn delitto:
 Fu del carcere orrendo, ou'è rinchiuso
 L'Infelice Germano,
 Hai libero l'ingresso, e ne puoitrarlo.
 O' rendi Antioco a le mie braccia, o suggi
 Il rimprovero eterno
 De gli occhi miei; de la mia fiamma antica
 L'infesta luce oblia
 Ne mi creder più mai, che tua nemica. par.

Leo. In qual' arduo cimento
 Miei pensieri sian noi? „ d'amor, d'onore
 „ Posti frà l'armi, a quel mai d'essi hauremo
 „ A cedere la palma?
 „ In quali angustie, o Dio, posta è quest'alma.

Ian. Và fama o Leonildo,
 Che d'Antioco sul capo
 Spinta dal rio furor di Tolomeo
 Scia per cader l'inesorabil scure.

Leo. San gli Dei, con qual pena
 Di questo cor, e la cagion n'è oscura.

Ian. A me sola è palese
 Il preteso delitto, ed'io nel Fato
 Del Princip infelice
 Molto ho di patte, e posso
 Torcer da la sua fronte
 Il minacciato fulmine: nel cieco
 Suo Carcere concedi a me l'ingresso
 Senz'altro testimon, che la mia fede:
 E saluo egli si sperì.

Leo. Al periglio d'Antioco, a l'amor mio,
 Al Carattere tuo, Vergine eccelsa,
 Si conceda, Verrai frà doi momenti,
 Doue l'orribil Torce hà l'arduo ingresso.
 L'inge-

L'ingegnoso tuo Zelo
Per pace del cor mio secondi il Cielo.

Difarma, se t'ù il puoi,
La Parca tua crudel.

E rendi la sua pace

A l'amorosa face

De l'alma mia fedel.

Difarma &c.

SCENA XI.

Ianisce.

I L Regal sangue Assiro haurà chi 'l vinca
Ne magnanimi suoi vasti costumi?

Si vendichi in Egitto vn' alta offesa

Con maggiore virtù; de la mia gloria

Diano à l' Età venturo

Gli Obelischi di Menfi alta memoria.

Il Tiranno, che mi tradì,

D' hauermi sprezzata

Forse vn dì

Si pentirà.

E chi tolle di vendetta

Al mio braccio la faccia,

Al mio genio

Applaudirà.

Il Tiranno, &c.

S C E.

SCENA XII.

Prigione Orribile.

Antioco incatenato alla Muraglia.

R Ozzi fassi, in voi contemplo

La durezza del mio Fato;

Mà à dispetto del suo sdegno

Mi vedrà l'Egittio Regno

Forte più, che sfortunato.

Rozzi &c.

Qui si sente la voce d' Arf., che s'affatica à smover'

Voce Deh m'aita o mio Sposo.

(un Sasso.

Ant. Arsinoe è questa.

Voce A ritirar questo, che in darno io scuoto,

Ah troppo debolmente, annoso sasso.

Ant. Vengo mia vita. ò Stelle.

*S'affatica per avvicinarsi al Sasso, mà non può
trattenuto dalla Catena.*

„ Arf. Per angusto sentiero, a me sol noto,

„ E sino a rai del Sol nascosto altrui,

„ A te mi traggio ò caro.

Via soccorrimi.

Ant. Ah ferri

Disperati vie più del mio destino,

Vostro mal grado io giugnerò.

Arf. Che tardi?

Ant. Non posso: ah che non manca

Di Tantalò la pena a quest' inferno.

Scuota l'orribil Carcere il bidente

Del nero Dio de l'ombre,

E sconvolga quel sasso,

Arf. Oh Dio non posso.

Più sostenerlo,

Ant.

Ant. Ah in vano

Getto il sudor, e l'piantò.

Ah Giustizia d'amor, che non secondò
Voti sì degni?

O' spezzarò la rigida catena

Voce Tù m'abbandoni Antioco?

Ant. O' lascierò strappato ad' essa appeso
L'oppresso piè? non posso.

Ah che per mio tormento

Son rubelle del tuor le membra istesse:

„ Se v'è vn Nume sul Cielo,

„ Che abbia qualche pietà degl'infelici,

„ Con vn fulmine almen quel sasso infranga,

„ Nè il mio Capo declini, io gli offro questo

„ Detestabile segno,

„ Faccialo per clemenza, o almen per sdegno.

Mà già il cardine stride

Di questo cupo abisso;

V'entri la morte, o la pietà, si cerchi

Questo giusto soccorso, e poi si muoia.

S C E N A XIII.

Ian. Ant. poi Ars.

Ian. Principe Antioco.

Ant. **P**O qual rù fra, che giugni
Al più misero cuor, ch'vnqua viueffe,
T'auvicina a quel sasso, ed' a ritrarlo
Chi lo respinge aita.

Questo misero dono

Concedi, e poi mi suena, e ti perdono.

Ian. Pronta Elsequisco.

Ant. O Numi eterni, inuoco

Quanto è in voi di pietà.

Ian. Già aperto è il varco.

Ars.

Ars. Al fin mi vedi, o caro,
In quest'orrido speco,
Teco a viuer'io vengo, o a morir teco.
Ma che veggo! Ianisbr?

Ant. Idolo mio.

Ian. L'Infana

Real Atsinoe!

Ars. Ah traditor.

Ant. O Numi,

Questo di più?

Ars. Si segua con costei

Il delirio mentito.

Ant. Ah mia diletta.

Ars. Dal cupo sen de l'Erebo profondo;

Proserpina sen viene, o rei mortali,

Sù l'angusto confin del vostro mondo;

E col tormento eterno

Porto meco, o crudel, l'intero Inferno. *ad Ant.*

Senti Cerbero, che latra,

Stride l'Idra, Ecate mugge. *a Ian.*

Ian. Principessa infelice.

„ Si pauenta, o furia ingrata,

„ Di Proserpina sdegnata

„ L'alto furor, che ti minaccia, e rugge.

„ Senti &c.

Fellon, quand'io sommersa

Nell'immenso dolor di tue sciagure,

Per incognite vie

Da la Real mia Genitrice intese,

Pria di sua morte in Menfi, ou'ella nacque;

Quando, dico, io ne vengo

A quest'aspro piacer di morir teco,

Tù d'altra donna al fianco

Ant. Anima mia.

Ars. Taci spergiuro.

Ian. Antioco.

Ars. Dou'è, dou'è? non vedi,

C

che

Che Radamanto egl'è, Cloto superba,
 E tù vsurparlo ardisci a l' amor mio?
 Ma doue siete o furie
 De l' amoroso Inferno?
 Infedel crudeltà, sdegno, e dispetto?
 Ah, che tutte elle son ne l' alma mia,
 Ma d' ogn' altra peggiore è gelosia. *a par.*
Ant. Mia Principessa, ascolta
Ars. Che saprai dire ingrato?
 Tanto non t' amai forse,
 Che ottener io potessi
 Tutto il tuo cor?
Ant. Sono innocente, inuoco
 In testimon tutti del Cielo i Numi.
Ian. Principe, a mente insana...
Ars. Olà cotanto
 Ardita sei? ne ti rammenti ancora,
 Che v' han Cerafte, e Minotauri, e sfingi?
 Vedi quel sasso (o sasso infauosto), e quegli;
 Che già Sifiso oppresse. Io nel' hò tratto,
 Perchè il destino al fiero tuo tormento,
 E se questo non basta
 Armerà d' vnghe nuoue, e nuouo rostro
 Il giusto mio furore
 L' auoltoio di Titio. Ah l' hò nel cuore. *a par.*
Ian. Mi commoue a pietà.
Ant. Deh placa o bella
 Diuina Arsinoe.
Ars. Eh disleal, in darno
 Di molli accenti il labbro infido adorni,
 Io più soffrir non debbo
 D' un cuor sì reo l' abominato aspetto.
 Resta infedel, a lacerarti io lascio
 Quello sdegno immortal, ch' io porto in petto.
 Sù Draghi orribili
 Co' vostri Sibili
 Fendete l' aria,

Spic.

Spiegate il volo:
 Cuori ingrati v' abbandono
 E mi recano al mio Trono
 Il mio sdegno, ed il mio duolo.
 Sù &c.

S C E N A XIII.

*Antioco, e Ianisbe.**Ant.* Arsinoe senti? O Dio!*Ian.* Antioco, altri pensieri...*Ant.* Ah Principessa,

A te non vsurpai questa catena,
 E quella, che mi pende
 Souta il collo innocente
 Scure fatal, pena del tuo delitto.
 Perché tu mi reccassi
 Vna morte peggior.

Ian. Anzi a recarti io giungo
 E libertade, e vita, ed a rittormi
 Il mio gastigo, e la mia gloria.

Ant. Io vita?

Potrebbe ella piacermi
 Doppo tant' ire de la mia diletta?

Ian. De sconuolti fantasmi.*Ant.* Ella mentisce

La sua follia, per riserbarsi al Regno
 Crudelmente vsurpato
 Da Tolomeo.

Ian. Che sento!*Ant.* Ma non mentisce il fiero

Incendio del suo sdegno
 Da gelosia concetto. Ah gran Ianisbe,
 Lascia, lascia, ch' io muoia.

Se non giunse a placarla il pianto mio,

C 2

Ha-

„ Haurà forte miglior forse il mio sangue.

Ian. Antioco non morrà, quand' anche io deb
Scuoprirmi a Tolomeo rea del misfatto,
Di cui t'accusa.

„ Rispetterà il mio sesso,

„ Il Carattere illustre

„ Del mio sangue real.

Ant. „ Eh Principessa,

„ A miglior vso impiega

„ I magnanimi tuoi regij pensieri:

Tù m' offri il meno, al più non pensi, io chiedo

L' amor d' Arsinoe, esso mi rendi, placa

Le sue furie gelose.

„ Per l'onor tuo ten priego, e se hà pur teco

„ Qualche merito ancor questa catena,

„ Per il suo peso, e per il mio crudele

„ Tormentoso dolor' io te ne priego,

„ Innocente mi sappia,

„ Mi ridoni il suo cuore, ed' accompagni

Con qualche suo sospiro

Del misero mio sen l' vltimo fiato,

Poi lasciami morir', e son beato.

Ian. Questo si faccia, e non si perda il primo

De miei giusti disegni.

Ritornarò l' alma gelosa in calma,

Poi di mia mano io spero

Accender d' Imeneo lieta ministra,

E Pronuba real le sagre faci,

E stimolar' il mormorio de baci.

Del tuo ben le due stelle amoroze

Folgorar tutte riso vedrai.

Del suo labbro a le fulgide rose

Tutto pacc il tuo mel succhierai.

Del tuo ben le &c.

S C E N A XV.

Antioco.

HA' saputo fortuna aprir la via
Dentro il mio cuore ad' vna debolezza.

„ Io perdeca senza pena

„ Ricchezze, libertà, grandezze, e vita,

„ O' beni fuor di noi, che non son nostri,

„ O' beni, che perduti

Ci rendono migliori;

Mà non sò senza affanno

Perder d' Arsinoe il cuor, ch'è cuor del mio,

Pur chi sà, ch' il suo sdegno

Non squarci ancor l'orribile Sentenza?

Latte de la speranza è l'Innocenza.

„ Sì bella bocca sì,

Spero vederti ancor

Placar' il mio dolor

Con vn tuo riso.

Se più soave vn dì

Volgerti a me ti scerno,

Si cangia quest' Inferno

In Paradiso.

Sì bella &c.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Gabinetti.

Ianisbe.

Non v'intendo assai, che basti;
Incostanti miei pensieri;
Gonfi d'ira vi agitate,
Poi voi stessi lusingate,
Già pentiti d'esser fieri. Non &c.

Tolomeo volli estinto, e l'ferro strinsi
Per isuenarlo, vn voto del mio cuore
Appellò Antioco a trattenermi il braccio:
Ei mi strappò di man la mia vendetta,
E l'offesa mi piacque.
„ E mi piacque così, ch'al generoso
„ Pensier di sua salvezza,
„ Vn grato amor ancora il suo vi mesce.
Tolomeo traditor' odio, e detesto,
Ma mi lusingo ancora,
Scoprendomi a lui viua,
Di renderlo pentito, ed innocente,
„ E più

„ E più che giusta esser vorrei clemente.
Egli appunto qui giugne.
La meditata frode
Scuopra, se v'è per l'amor mio più spene:
S'io ne fò acquisto, haurà d'Antioco il piede
La libertade, e premio la sua fede.

SCENA II.

Tolomeo, e Ianisbe.

Tol. **S** Italce.

Ian. **S** Inuitto Rè, di fausto auviso.

Nunzio fedel te ricercaua appunto.

Ianisbe viue, vna pietra de l'onde

Poco lunge da Menfi

La riggettò sù nuda arena; vn seruo;

Che seco dal naufraggio

Serbò fortuna, ella qui spinse, e questo

Foglio, che diede a me, per lui t'inuia.

Tol. Detestabile annunzio (à p.) aprilo, e legi.

Ian. Lege. Mio Sposo, e Rè; dal Patrio Lido io sciolse

Soura abete real verso l'Egitto;

„ Al Porto idolatrato

„ Spingeanmi i Venti, e più de miei sospiri

„ L'amoroso desio gonfiava i lini:

Già poco lunge io vagheggiana il Cielo

Di questa Reggia illustre,

Reso dal ciglio tuo più luminoso,

Quando un turbine infido

Tanto ci combatte, che al fin ci oppresse:

Si ruppe il legno à l'urto

Di Scoglio insidioso, ed io frà l'onde

Miseramente asorta

Raddolcina le mie

Procellose agonie col tuo bel nome:

Nome sì grande ebbe il rispetto al fine

*Del' Egittia Anfitrite, e sovra il lido
L'onda non mi gettò, ma mi ripose,
Sovra l'ali de' nostri antichi amori
Tù chi m'accolga, inuia
E mi scorti a bear del tuo sembiante
Gli sguardi innamorati.
Nel divino splendor, sposa, ed amante;
Ianisbe.*

*Tol. Or tui rispondi,
Che Tolomeo ricusa
Inalzar sovra il Soglio de' l'Egitto
Un rifiuto de' l'onde,
Ch'ella in Menfi verrà, ma prigioniera.
Le Prouincie rapite
A me dal Padre suo saranno il prezzo
De la sua libertà, tosto le renda,
O De la figlia infauti auisi attenda.*

Ian. Così reo tradimento

*Tol. Olà, tant'oltre?
Dentro a le fauci il folle ardir s'estingua,
O' sueller ti farò d'esse la lingua.*

*Ian. Tacerò, mà la vendetta
Forse in Ciel non tacerà.
E di Giove la faceta
Qualche braccio impugnerà.
Tacerò, &c.*

SCENA III.

Oronta con un seruo, che porta un bacile coperto, e Tolom. e poi Ormon.

*Oron. AL RÈ d'Egitto, a Tolomeo sdegnato
Antiocho l'infelice
Dal tenebroso Carcere, che il ferra,
Questo di sue fortune ultimo auanzo
Per la mia man, non vile dono inuia.*

Tol.

*Tol. De traditori ancor, ne fiati estremi
Sono i doni sospetti.*

*Oron. Se ad' Antiocho conuenga
Questo titolo infame,
Il suo dono il dirà: vedilo, e leggi
In esso il testimon de' suoi delitti.
Scopre il bacile, e si vede una Veste
Squarciata da ferite, e insanguinata.*

Tol. E che è cotesto?

*Oron. Il riconosci: e questa
Del mio German la Veste, ond'era cinto,
A l'or, che sù le riu de' l'Arasse
Col suo petto v'surpò l'asta feroce,
Che contro te spingea Nicandro, e seppe
A la tua Parca sueller ti di pugno.
Vedi quel sangue? senti
I rimproveri suoi? Da l'ampie vene
V'sci di questo reo, ch'oggi condanni;
Ei pietà non ti chiede,
Giustizia ei grida, e se del tradimento
E' prouata l'accusa, ei stesso sprona
Contro il petto, ond'v'sci, Nemesis al colpo;
Mà s'è sola sua colpa il mio rifiuto,
O' l'amor suo per la Reina oppressa,
Sol di sè chiede in prezzo,
Del mio Germano, e libertade, e vita.
Puoi tu negarla? e puoi
Soffrir il nome d'empio, ond'ei t'accusa?
Guarda vna volta ancor, guarda quel sangue,
Indi ascolta il mio pianto.*

*Tol. Ed il pianto, ed il sangue
Sono vili oratori a prò de' l'empio:
Ti vuò amica al mio Letto, ò ne fò scempio.*

*Oron. Tiran, nel cuor d'Oronta
Credi minor de la sua gloria il zelo,
Che l'amor del suo sangue?
Satolla, empio, satolla*

C 5

D An.

D' Antioco ne le vene
 Del tuo cieco futor la sete ingorda;
 Lacerale sue membra, il cor gli suelli;
 Quell' Eccelso cadauere consuma,
 E per torgli l'onore del sepolcro,
 Disperdi ancor l'illustre polue al vento.
 Con fasto ne vedrò lo strazio estremo,
 E col martirio del mio cuore anch'io
 Accrescerò di luce
 Il vasto sacrificio a l'onor mio.

Tol. Vedrem, fin doue gionga
 Quest' Eroica fortezza. Ormonte.

Orm. Site.

Tol. Costei sù queste soglie
 Sicustodisca Antioco, a l'or, ch'il Sole
 Scioglie dal Carro i rapidi Corsieri,
 Traggasi ne la Reggia;
 Iui il gran sacrificio Oronta onori
 Col ciglio asciutto; Al sacerdote additi
 Nel cuor de l'olocausto
 La via del colpo, onde egli cada Essanguè;
 Indi essamini attenta
 Le Viscere fumanti e beua il sangue.
 D'amor non è più tempo
 E' tempo di furor:
 Ti punisca, o donna ingrata,
 Con la morte sua spietata
 Vn Germano traditor.

D'amor &c.

SCENA IV.

Ormonte, & Oronta.

Orm. **L**A tua fortezza, o Vergine sublime,
 De le ingiustizie sue fortuna accusa.
 Ma

Mà chi sà, che non cangi
 Il volubile Nume il toruo aspetto?
 Per incognite vie guidan le stelle
 I nostri casi, a l'or, che l'uomo crede,
 Che nasca un fior'un fulmine s'indura,
 E con l'Idèa del pessimo de mali
 L'ottimo de suoi beni il Ciel matura.
 Quando tuona, non fulmina sempre
 L'alto Giove seuerò, e clemente.
 Vn destino di placide tempre
 Speri ancora la fronte innocente
 Quando, &c.

SCENA V.

Oronta, e Leo.

Leo. di **N**On si vieta l'ingresso,
 dentro A Leonildo in Corte.

Oron. A tempo ci giugne.

Leo. Oronta.

Oron. Mio diletto,
 La morte io ti dimando; egli è ben questo
 Il più misero dono,
 Chè chiedere si possa ad un'amante.

Leo. Ch'io ti dia morte?

Oron. Sì, non hai, mia vita
 Cosa doppo il tuo amor'à me più cara
 In sì torbido dì.

Leo. Qual nuouo eccesso...

Oron. Hà saputo il Tiranno
 Chiedermi infami amplessi in prezzo vile
 De la vita d'Antioco;
 Io gli spurai un mio rifiuto in volto,
 Ed'egli in pena, il Principe infelice
 Vuol questa notte estinto, e me presente

C O A la

A la tragedia orrenda; or di, v'è nulla,
Che possa più del mio morir piacermi?

Leo. V'è l'amor mio, v'è l'mio coraggio, a l'empio
Scrbai la fè, sin che di Rè conobbi
Il Carattere in lui, quel di Tiranno
Sueglia tutto il mio sdegno.
Tramò Antioco da ceppi
Suegliero l'Ire de Vassalli, e oppresso
Getterò Tolomeo dal Soglio illustre.

Oron. Ogni momento è prezioso.

Leo. Io parto:

D'vna vasta vendetta
Darò a fieri Tiranni illustre Essempio,
Ne mi vedrai, che vincitor de l'empio.
Serenateui, o vezzose
Pupillette del mio ben:
E girate luminose
A la fiamma del mio sen.
Serenateui &c.

S C E N A VI.

Oronta.

CHe bel lampo di speme,
Mal grado al mio dolor mi striscia ancora
Soua gl'occhi del cuor? so lusinghiera
Souente la speranza, e ingannatrice.
Mà il dolce inganno suo sento con pace,
E sin la sua lusinga a l'alma piace.

Non ingannarmi,
Cara Speranza,
Che non lo merita
Questo mio cor.
Perche allettarmi
Lieta in sembianza,

Sc

Se vuoi abbattermi
Con più dolor.

Non, &c.

S C E N A VII.

Sotterranei, ch' introducono alla
Prigione d'Antioco,

Ianisbe, Arsinoe.

Ars. **N**Arra gran cose, o Principessa, ei dunque
Per non vederti dal Tirano oppressa
Sagittica se stesso?

Ian. Ed io douea

Per difesa di lui perder me stessa.

Ars. Ne amor v'ha parte?

Ian. A questo molle affetto

L'infedeltà di Tolomeo Tiranno

L'ingresso ha chiuso già dentro al mio petto

Son sfortunata,

Più non vuol amar:

Vuo viuer sciolta,

Ne vn'altra volta

Quest'alma misera

Vuò incatenar.

Son, &c.

Ars. „ Dunque a l'occulto ingresso
„ Volgiamo il passo, o Cieli.

S C E N A VIII.

*Si vede aprire la Porta de la Prigio-
ne, da cui escono Ormonte, An-
tioco, e Guardie.*

Ars. **S**Tride il cardine atroce
Del Carcere crudele,

Ian. Ormonte.

Ars.

Ars. O Cielì , e seco

Di guàrdie cinto il pouero mio Sposo.

Ian. Che fia mai ciò ?

Ant. „ Mia vita ;

„ Quel , che in sì reo momento a me ti scorta

„ O amor , o sdegno ?

Ian. „ I torbidi sospetti

„ Già da me dissipati

„ L'amoroso suo cuor lasciano in calma.

Ant. „ Dunque con seren ciglio anderò incontro

„ A la squallida Parca

Ars. „ O Dio son morta

Ant. Arsinoe , a morte i vado . A Tolomeo
piace così , Soffrilo in pace , o cara .

Ars. O Dio , soffrir con pace
La perdita del cor ?

Ant. Sì , dolce Sposa ,

E in questo punto estremo io non distinguo
Se sia pena , o piacer , il rivederti .

Ars. O' sia piacer , o pena ,

Questo da te più non si parte , o caro .

Ant. Eh no' , mio ben perduto .

Prendano gli occhi tuoi da le mie penè ,

Prendano gl'occhi miei dal tuo bel volto

Il tormentoso , ed' ultimo congedo .

Orm. O Ingiusti Numi , e voi sciogliete vn nudo
Così fedel ? a par.

Ant. Rimanti in pace , io vado

A placar col mio sangue il tuo destino :

„ Lascia , che restin teco

Tutte di questo cuor le tenerezze ;

Te presente , o mia vita ,

Troppo per me d'orror hauria la morte ,

„ Ne incontrarla saprei

„ Con tutto il cuor , con cui lo deuè il forte

„ Vuol da me , se tu viui , il tuo bel pianto ,

„ In onta di virtù qualche fiacchezza ,

E sciol-

E sciolta l'alma mia dal mortal velo ,

Nel tuo viso perduta

In Estasi d'amor non v'è più in Cielo .

Ars. Dunque , o dolce mio Sposo ,

Questi sono frà noi gl'ultimi sguardi ?

Questi sono frà noi gli accenti estremi ?

Ant. Sì , sì mio ben ; mà gl'ultimi sospiri

Sarranno quei , che Esalerò dal petto

Nel mio morir col tuo bel nome in bocca :

Io crederei d'offender l'amor tuo ,

Se ti chiedessi ancora

La tua memoria ; io chiedo

Sol , che tu viua , chiedo ,

Ch'in Tolomeo t'guardi

Vn Rè , non vn Tiranno ; „ e giusta crede

„ La morte mia , s'è tale ,

„ Nel tuo bel cor lo assolui ,

„ E se ingiusta ella è pure , a lui perdona ,

„ A l'or , che sparso fia da le mie vene

„ Questo sangue , lo ascolta

„ Ei pace griderà , non mai vendetta .

Ars. E pace haurà da me , chi mi rapisce

L'unico ben , ch'è vero ben del cuore ?

„ *Ant.* Egli è bene maggior soffrir con vanto

„ D'alta fortezza il peggior de mali .

„ Soffrilo , o bella Arsinoe , e lascia , ch'io

„ Porti di te questa gran fama in Cielo .

Dal mio Signor , se pur gli aggrada , ottie-

Che non si tolga a me l'onor del rogo :

„ Indi quel del sepolcro .

Il mio cuor ti conceda :

Aprilo , e vedi in lui , con quanta fede

Guardato fosse il tuo diuin sembiante :

Indi chiuso in breue Vna ,

Dagli tomba di pace , oue più spesso

Del tuo bel piè l'orme beate imprimi

E qualche volta a l'ora ,

Ch'

Ch'ad'esso tu auvicini il mesto passo,
Con due lagrime sole
De soauì occhi tuoi bagna quel sasso.

Orm. Cresce Antioco la notte, ed il Commando
Insta di Tolomeo.

Ars. Lascia crudele

Ant. Io parto, anima mia, s'è assai concesso
Di tempo a l'amor nostro,
Per questo estremo, ed'innocen' e amplesso,
Senti il cuore, che ti chiede
Il tuo amor', e resta in pace;
A lui serba la tua fede;
Meco io porto la mia face.
Senti &c.

SCENA IX.

*Leonildo con Soldati,
e Detti.*

Leo. **L'**Armi a terra, o Soldati,
Antioco prendi
Questo acciario, lo impugna, e ti difendi.

Ian. Opportuno soccorso.

Leo. Il nostro Marte
Di Tolomeo Tiranno
Squarciò le insegne, e te al suo Regno acclama.

Ars. Fortunate vicende. *a parte.*

Ant. Olà, si cerca

Dentro

Dentro al core d'Antioco vn tradimento?
La mia destra non vfa

Stringer contro il suo Rè spada ribelle.

Ian. Stolidà fedeltà di chi abbandona
Volontario la vita

In balia d'un Tiranno, e fugge vn Regno.

Ant. Ambi non fanno vn ben sì prezioso,
Ch'abbia a mercarsi a prezzo d'un delitto.

Ars. Mài l'ingiustizia del Tiranno assolve
Da la fede il Vassallo.

Ant. Il Giudice de i Rè, non è, ch'il Cielo,

E chi d'ingiusto il suo Signor condanna,

De sommi Dei l'alta ragione usurpa.

Leo. Dunque Oronta abbandoni

A l'Infana libidine de l'empio,

Ch'al sen pudico infame guerra appresta:

Ant. V'è tanto di virtù nel cor d'Oronta,

Che basta sola a riggettar gli assalti.

Leo. Ma souente a la forza

Anche Virtù soccombe.

Ant. Violenze non teme

Chi hà libero il morir, e nol pauenta.

Leo. Tuo malgrado viurai
Cinto da l'armi nostre.

Ant. Ormonte, se s'auanza il lor furore:

Serui bene al tuo Rè, passami il core:

Orm. D'un Vassallo la fè giugne tant'oltre? *ap.*

Ars. Sù via, vanne crudel, la Parca incontra

E Arsinoe ancor sul cieco lido attendi:

La Tirannia di Tolomeo non perda

Tutta nel sangue tuo la sete ingorda,

Ne serbi ancor per le mie vene. Ormonte;

Dì al Tiranno d'Egitto,

Ch'Arsinoe hà intero il lume

De la ragion. Stolta mi finì, e bebbi

Vn Calice innocente,

Digli, che haucr' in sorte

Il mio Regno ci può sol dar la mia morte.

Ant. Ah bella Arsinoe, vn gran timor tu suegli,
Ch'vita la mia costanza; al fin m'hai vinto.

Dà pur Ormonte a Tolomeo, ch'io stringo
Vendicator di graui offese il brando.

Vi siegua amici; e digli,

Che vincitor, qual sempre fui, mi aspetti.

Orm. De l'Egittio destin seruo à la Legge. *par.*

Ars.) 2 E l'fuo trionfo a la vendita affretti.
Ian.)

Leo. De le due soglie, onde al Tiran si sale,

La più remota, ad oppugnar'io vado.

Tù col nerbo miglior de l'armi nostre

L'altra assalisci; attonita la schiera

Del Pretorian soldato

Non sotterra di nostre spade il lampo;

Non che contrasti, a le lor punte il Campo.

Al piè già ti cade

La Testa crudel.

Già beuon le spade

Quel sangue infedel.

Al &c.

Ant. Arsinoe mia, per trionfar'io parto;

Vedrai di Tolomeo l'altero orgoglio

Adorarti Reina assisa in soglio.

Dal vostro foco, o lucide

Pupille del mio ben,

S'accende nel mio sen

L'ardor guerriero.

Da vostri fausti auspici,

O ciglia feritrici,

Nel gran cimento

Il mio trionfo io spero. *Dal &c.*

SCENA X.

Ianisce, & Arsinoe.

Ian. **T** V vinci Arsinoe, io teco vinco, e pure
Qualche languido raggio

Del

Del foco mio, ch'ancor mi serpe in petto,

Non vuoi, che il duro caso

Vegga del mio crudel con lieto aspetto.

Vuò vedermi vendicata,

Già sù l'arco è la saetta;

Mà non sà

L'alma mia se goderà

Il piacer de la vendetta. *Vuò &c. parte.*

Ars. Io sò, che tutta riso

Al mio trionfo applaudo, e corre al lido

De le sue gioie il dolce mio Cupido.

Liet a corre la naucella

Spinta al porto da la speranza:

E più chiara de la sua stella

Ride, e palpita la sembianza. *Liet a &c.*

SCENA XI.

Sala Regia.

Tolomeo, & Ormonte.

Tol. **C** He? sciolto Antioco? Arsinoe saggia?
Leonildo contro me? *(armato)*

Orm. Guari non tarda

A questa Reggia il contumace assalto.

De la guardia real gli archi, e le spade,

De seguaci d'Antioco

L'immensa moltitudine sgomenta.

Tol. Tutto dunque è perduto? vna sol notte

Giù del Trono mi balza, ed a la sponda

D'Acheronte mi spinge?

„ Queste, proterui Dei, son l'opre vostre;

„ Se ad'opprimere i Sogli, e le Corone

„ L'ira eterna non giugne,

„ L'onor de vostri fulmini si perde.

„ Ah sù la cote de le colpe vmane

„ Le saette del Ciel Nemese arruota.

D'Oronta l'onestà da me oppugnata

Arsinoe da me oppressa

Ingan-

Ingannata Ianisbe. Ah Tolomeo,
 Questi sono i più fieri
 De tuoi nemici: i pessimi delitti,
 Ne gli ultimi confini de la vita
 Appariscono al reo con tutta in fronte
 L'atrocità del loro toruo aspetto.
 Se ne fugga la vista, e nel mio sangue
 L'immortale Giustizia si consumi.
 Mā si usurpi a le spade de ribelli.
 La gloria di versarlo.
 Ormonte, a la tua fede
 Questo onor si conceda,
 Aprimi il petto, e mi rapisci al duro
 Furor de miei nemici.

Orm. Incontro ad essi

Esporrò ben in tua difesa il petto,
 Mā il sacrilego colpo
 Non mi vscirà di pugno,

Tol. Astri inclementi,

Trouar non posso vna sol morte in dono?
 Ne vi è chi tragga Tolomeo sul cicco
 Lido sin, che egli è Rè?

S C E N A XIII.

*Antioco con Soldati, poi Leonildo
 con Soldati, e detti.*

Ant. **V** lui, e regna Signor, Antioco e teco.

Leo. Muoia il Tiranno, muoia.

Ant. Amici indiettro:

Per altra via, fuor del mio cuor non giugne
 Al petto del mio Rè ferro omicida.

Orm. O Magnanimo Eroe.

ap.

Leo. Che sento, o Stelle!

ap.

Ant. Signor, poi ch'è piaciuto a sommi Dei
 Adornare gli Estremi
 Momenti di mia Vita

Col

Col luminoso onor di tua saluetza,
 Deppongo vbbidente
 Questa al Regio tuo piè, spada non vile;
 Ed al Nume adorato
 De l'ira tua l'ostia rapita io rendo.
 „ Se la tua gloria il sangue mio richiede,
 Egli attende con fasto
 „ Il ferro, che nel tragga, e s'egli tarda,
 „ Impatiente ei squarcierà le vene.
 „ Troppo illustre è la morte,
 „ Che vn cuor fedele al suo Signor confagra.
 „ Che se il tuo genio solo
 „ Mi vuol'estinto, io piego il collo, e Menfi
 „ Da me non vdirà nel punto estremo
 „ La viltà d'un sospiro.
 Mā se vn premio, Signor, chieder mi lice
 Di tua vita due volte
 In vn giro di sol da me difesa;
 Chiedo solo, che tutto
 Nel mio sangue il tuo sdegno si consumi.
 Perdona a Leonildo
 A i soldati, a la Plebe
 Questo delitto, a cui pietà li spinse.
 Sagro ti sia l'onor d'Oronta, rendi
 Ad'Arfinoe la Caria, ed a Ianisbe
 La gloria di tue nozze:
 „ Setanto mi prommetti,
 „ Poiche sarà quest'alma accolta in Cielo,
 „ Tutta a la tua grandezza
 „ Impegnerò la fedeltà degl'astri,
 „ E se fia d'vopo, abbandonato ancora
 „ Il lucido soggiorno de le sfere,
 „ Armato d'vna stella
 „ Ti scenderò genio guerriero al fianco.
 Tanto, o mio Rè, mi dona,
 Indi, con la clemenza d'un tuo sguardo
 Questo fedel mio volto onora, ed io

Ne

Nella fronte real col ciglio immoto
L'ultimo colpo attendo, e adempio il Voto
Lieto incontro, o giusto Rè,
Questa morte, che a te piace.
Sol chetu conceda a me
Un tuo sguardo, e la tua pace.
Lieto &c.

Tol. Viui, o massimo Eroe, viui a la prima
Eminente fortuna, ed a la bella
Arsinoe, e seco de la Caria al Trono.
E lo Scetso d'Egitto,
Se stringere più deggio, egli è tuo dono.

Leo. Gran Tolomeo, se a la regal Nipote
Osai suelar i tuoi disegni, e porli
Innocente beuanda in aurea tazza,
Pietade il volle, e s'io
Le contumaci insegne al Vento sciolli,
D'Antioco la virtù me ne difenda,
Ed ottenga il perdono da tua clemenza!

Tol. Doi delitti, o Leonildo, in te perdono,

„ Che me rendono men reo.
Si spargano d'olio le andate cose
Ambi peccammo: Antioco ambi ci assolve;
Mà ne le illustri Principesse offese
Chi ammorzerà l'ardor de giusti sdegni?

SCENA ULTIMA.

Tutti.

Oron. **L**A grandezza d'Antioco.

Ars. Ed il mio amore.

Ian. E la fiamma fedel di questo core.

Tol. Sitalce?

Ian. Eh riconosci

In Sitalce, o crudel, la tua Ianisbe,

Ans.

„ *Ars.* Da me tolta al naufragio.

„ *Leo.* Ed' in mentirti arresi

„ Mascherata da me con fausto inganno.

Ant. Prima de sommi Dei, cura gelosa.

Ian. Eccomi in Menfi, o Prigioniera, o Sposa,
Qual tu mi vuoi m' accogli.

Non ricuso il gastigo

D'una gran colpa, io nel regal tuo petto

Haurei già fatollata

La mia cieca vendetta

Nel ritiro real, se de tuoi sonni

Fido custode Antioco,

Forse co' i voti del mio cuor' in lega,

Non mi toglica da l'empia mano il ferro.

Tol. Che sento! ed' io credei

Antioco reo del tradimento atroce?

Era giusto punirmi, o mia diletta,

D'una crudel rebellion d'affetti.

Ma se pur di pietade il cuor' adorni,

Me in tuo Sposo riceui, e mi perdona.

Ian. Questa destra ti porgo

In bel pegno di pace, idolo mio.

Ant. Ed' in pegno di fede,

Arsinoe sospirata, il Tescio Nume

Se piace a Tolomeo, le nostre annodi.

Tol. Al nodo eccelso applaudo, e pria, che il Sole

„ Gionga del giorno a la metà del corso,

„ La regale Corona

„ Di Caria cingerà le vostre chiome.

Ars. Dolce mio Sposo a questo sen t'abbraccio.

Oron. Ed' in giorno sì lieto, il cuor d'Oronta

Solo sarà de l'altrui gioie a parte?

Antioco, se il concedi, e se nol vieta

Il mio Signor di Leonildo.....

Ant. Appunto.

Tu preuieni i miei voti.

Tol. Leonildo, Oronta impalma, e dal tuo Sire
Questo

Questo d'amor illustre pegno accetta.

Leo. Ti bacio, o bella man.

Don. Caio t'abbraccio.

Ans. Scenda, e stringa la Gloria il Trinolaccio.

Tutti. Sorga il Sol di sì bel giorno

Più seren sul Carro affiso.

Ed' à noi scherzin d'intorno

Pace, Amor', e gioia, e riso.

Sorga &c.

I L F I N E.